

IL CENTRODESTRA

di Paolo Pombeni

Dopo Berlusconi resta solo il rebus

Nel centrodestra si continui a sostenere di avere ormai la maggioranza di consensi nel paese.
a pagina XII



COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA

IL DECLINO DEL BERLUSCONISMO SPINGE LA CORSA DELLE "MEZZE ALI" AL CENTRO

La nascita di "Coraggio Italia" mette in discussione il centrodestra come è venuto costruendosi in questa legislatura

di PAOLO POMBENI

Per quanto nel centrodestra si continui a sostenere di avere ormai la maggioranza di consensi nel paese, la coalizione continua ad avere problemi di coesione. La narrazione per cui il centrosinistra sarebbe diviso, mentre il centrodestra viaggerebbe compatto è una leggenda metropolitana. La realtà è che la geografia politica italiana è in evoluzione e il bipolarismo tanto vagheggiato e da molti benedetto come la sola testimonianza della modernità della politica non esiste. Del resto non funziona in nessuna democrazia europea e anche negli USA non è più quello di una volta.

Il fatto è che mentre i partiti più grandi tendono ad accentuare i loro posizionamenti esibendo un certo radicalismo (di destra o di sinistra a seconda dei casi), si amplia il fronte dei cittadini che non si sentono a loro agio in queste categorie e cercano collocazioni di tipo diverso. Si può chiamare questo spazio con terminologia consolidata come "il centro", oppure possiamo riesumare la definizione ottocentesca di "mezze ali", resta che esso esiste ed attrae politici in cerca di fortuna.

Nel nostro paese il fenomeno è in atto da tempo, anche se sinora non ha prodotto risultati importanti. Ha interessato per lo più scissioni nel campo del centrosinistra con fenomeni come Italia Viva, Azione, +Europa, nessuno dei quali finora ha sfondato (solo Azione riesce a mantenersi stabilmente intorno al 3% nei sondaggi, ma mancano prove in elezioni reali). Il centrodestra aveva conosciuto solo piccoli esperimenti di gruppetti di singoli politici che si davano una etichetta giusto per contare di più nella dinamica parlamentare senza riuscire a darsi una dimensione sul territorio.

Quel che sta succedendo con la nuova formazione promossa da Toti e Brugnaro sembra qualcosa di nuovo, almeno a livello potenziale. Se in questo caso siamo davanti ad un raggruppamento che può agire anche fuori delle Camere radicandosi sul territorio lo vedremo. Certo almeno uno dei suoi promotori, Brugnaro, è espressione di un ter-

ritorio e l'altro Toti, deve la sua forza al ruolo di presidente della regione Liguria. Non ci pare che negli altri casi ci sia qualcosa di simile. Tocca direttamente un momento delicato del centrodestra questa formazione, che in omaggio ormai ad un trend linguistico si richiama anch'essa all'Italia. Qui "Coraggio Italia", dopo Forza Italia, Fratelli d'Italia, Italia Viva. Un tempo i partiti amavano infilare ovunque il termine "popolo", adesso stiamo tornando al nome della nazione, sarà forse per qualche nostalgia verso il nostro Risorgimento.

La formazione di Toti e Brugnaro nasce come un'esplicita sfida ad occupare quel "centro" che il vecchio partito di Berlusconi non riesce più a piantonare. Non si tratta semplicemente di un'operazione ideologica di critica a ciò che rimane del berlusconismo, si tratta della presa d'atto della crisi del berlusconismo, che ha perso col tramonto del suo leader le sue capacità di appeal. Per questo configura, lo si voglia o meno, una messa in discussione del centrodestra come è venuto costruendosi in quest'ultima legislatura.

La mancata capacità di FI di trovare una propria collocazione stretta nella morsa fra Salvini e Meloni ha messo in moto la tentazione di sottrarsi ad essa inventandosi una aggregazione di tipo nuovo. Per certi versi è la stessa operazione che Renzi si illudeva di fare col PD, ma che in quel caso sta miseramente fallendo. Il rischio che finisca così anche con "Coraggio Italia" non è escluso, ma forse in questo caso l'assenza di una leadership troppo sopra le righe come quella del senatore di Rignano può aiutare.

Chiaramente la nuova formazione punta a recuperare una rappresentanza dei "moderati" la cui consistenza è tutta da misurare. Deve guardarsi dal suo essere invisita tanto alla destra quanto alla sinistra, che vogliono si caratterizzarsi sempre più in senso "integralistico", ma che non amano vederselo rinfacciare e soprattutto vedersi portar via quei voti delle aree di centro che vogliono costringere a scegliere solo fra le due opzioni estreme.

Se "Coraggio Italia" vorrà davve-

ro sfruttare la sua vocazione a rappresentare il centro dovrà mantenersi ambigua, cioè disponibile all'alleanza tanto con la destra quanto con la sinistra, nella speranza di essere la quota che fa la differenza determinando la vittoria di uno o dell'altro dei due estremi e nella ricerca di essere riconosciuta come l'addendo che porta valori moderati nella coalizione a cui di volta in volta deciderà di aggregarsi. Quelli che per lungo tempo fecero i Liberali tedeschi (la FDP) oscillando fra coalizioni con la CDU e coalizioni con la SPD. Ma va ricordato che quel ruolo in Germania si è esaurito da trent'anni.

Adesso il nuovo partito di Toti e Brugnaro può limitarsi a provare ad inserirsi nei momenti di instabilità del sistema, perché, fin che regge la coalizione a supporto di Draghi, di spazi ce ne sono pochi. Avrebbe bisogno di una qualche conferma sul terreno elettorale, ma per provarci nelle amministrative d'autunno ci sembra tardi. Potrà probabilmente giocare un qualche ruolo nelle elezioni quinquennali, se in quel caso permanesse la precarietà dei fronti e dei candidati che si riscontra ora. Altrimenti dovrà, ma è un gioco molto rischioso, puntare tutto sullo sfasciare FI, facendo leva sulle paure dei suoi parlamentari e in genere della sua classe politica spaesata dalla mancanza di leadership di peso che governino un partito che Berlusconi sta lasciando andare alla deriva, perché in realtà non è mai stato un costruttore di filiere, ma solo un gran mattatore politico.



Toti e Brugnaro al momento della presentazione di Coraggio Italia